

Morte e risurrezione secondo le Scritture

Riflessioni di
don Claudio Doglio

L’apostolo Paolo insegna l’importanza della risurrezione.

La risurrezione, una realtà al di là dello spazio e del tempo

Il primo giorno dopo il sabato, quando le donne andarono al sepolcro e lo trovarono vuoto, trovando però intatte le tele funebri, non si aspettavano di trovare quella situazione; fu una sorpresa e fu una sorpresa anche per i discepoli i quali lì per lì rimasero increduli. Alla notizia della risurrezione di Gesù risposero con un atto di sfiducia nei confronti della testimonianza delle donne, ritennero le loro parole vaneggiamenti dice infatti Luca (24,11):

Queste parole parvero ad essi come un vaneggiamento e non credevano
loro

Non erano cioè già convinti di questo fatto; è una sorpresa. Significa che la predicazione di Gesù non li aveva convinti in questa direzione, anche perché non era assolutamente chiaro che cosa volesse dire: «risurrezione dei morti». Gli evangelisti ricordano che i tre discepoli che erano con Gesù sul monte, il giorno della trasfigurazione, scendendo si domandano: «che cosa vuol dire risurrezione dei morti?», perché Gesù aveva ordinato loro: non parlate a nessuno di quello che avete visto, se non quando il Figlio dell’uomo sarà risuscitato dai morti. È un concetto abbastanza diffuso in un certo ambiente teologico di Israele, eppure non è un concetto chiaro, automaticamente chiaro, perché non è la revitalizzazione del cadavere, non è il fatto che il morto riprende vita su questa terra.

Allora, intesa in questo modo negativo, dicendo ciò che non è, ci troviamo di fronte alla incapacità di affermare che cosa sia, perché dobbiamo parlare di una realtà che va al di là delle nostre esperienze assolute; non solo, ma dobbiamo parlare di una realtà che supera le nostre categorie mentali fondamentali, cioè il tempo e lo spazio. Siamo quindi costretti a inserire le nostre riflessioni in ambienti spaziali e parlare di luoghi oltre la morte e siamo costretti dalla nostra mente a parlare di tempi in successione oltre la morte. La nostra mente non è capace di pensare senza inserire le realtà nel tempo e nello spazio e quindi, quando parliamo delle realtà trascendenti che vanno al di là della nostra dimensione umana, inevitabilmente adoperiamo concetti spazio-temporali i quali sono inadeguati ad esprimere questa realtà trascendente che trascende, appunto, questa impostazione spazio-temporale.

Tutto il linguaggio abituale sulla vita oltre la morte, si colora di caratteristiche mitiche, non nel senso che non è vero, ma nel senso che utilizza un linguaggio narrativo immaginifico, legato a spazio e tempo, per comunicare dei concetti che sono inesprimibili proprio perché, appunto, sono fuori dalla dimensione di spazio e di tempo. Allora è facile comprendere come i discepoli di Gesù si trovassero in difficoltà a capire questo evento perché il corpo di Gesù non c’è più, è risorto perché non è più lì, ma non nel senso che è tornato alla vita precedente, ha ripreso a vivere

come Gesù di Nazaret. Senza l'esperienza personale del Risorto è molto probabile che i discepoli si sarebbero fermati di fronte ad un fatto inspiegabile.

La tomba vuota, la situazione dei lini funebri, è un segno della risurrezione, ma il secondo grande segno è quello della apparizione del Risorto. Il fatto cioè che gli apostoli hanno potuto, in qualche modo, condividere una nuova esperienza di amicizia con Gesù in modo nuovo e nello stesso tempo legato al passato. L'anello di congiunzione nel nostro ragionamento sta proprio qui, nei giorni immediatamente seguenti alla pasqua, quando cioè gli apostoli, per alcuni momenti fanno di nuovo l'esperienza di Gesù, incontrandolo veramente, mangiando e bevendo con lui.

Nell'ultima cena, durante i riti della pasqua ebraica, Gesù aveva compiuto alcuni gesti fuori della norma, turbando e sconvolgendo la mente dei discepoli.

I due gesti fondamentali sono quelli della interpretazione del pane e del vino, aggiungendo l'identificazione del pane con il proprio corpo e del vino con il proprio sangue. Ma c'è stata un'altra parola fuori dallo schema rituale che ha ugualmente sconvolto i discepoli. Dice Gesù: non bevo più del frutto della vite, non mangio più finché non venga il regno di Dio.

²⁹Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio». (Mt 26,29)

²⁵In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio». (Mc 14,25)

¹⁸poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio». (Lc 22,18)

Gesù si astiene dal mangiare, annuncia che è l'ultima volta che mangia, è l'ultima volata che beve. È un modo per annunciare l'imminenza della morte. Però annunciando che non mangia più e non beve più finché non viene il regno di Dio, Gesù strettamente lega la venuta del regno con un suo nuovo intervento dove mangia e beve e il fatto che con gli apostoli dopo la risurrezione mangi e beva, diventa un segno della venuta gloriosa del regno, della inaugurazione del regno.

Il Risorto: segno dell'inizio del mondo nuovo a lungo atteso

Per gli apostoli il fatto di incontrare Gesù e di mangiare e bere con lui, come prima, è stata la prova che, attraverso la morte di Gesù il regno di Dio è venuto e quell'uomo che loro avevano seguito e lo avevano visto morire e ne avevano constatata l'effettiva morte e sepoltura, era adesso nella gloria di Dio, non solo, ma era il Signore, era il "Ku,rioj" termine tecnico che la mentalità giudaico-ellenistica attribuiva a Dio stesso. Il nome proprio "Yahveh", ebraico, viene tradotto dalla LXX in greco con il nome Ku,rioj, il Signore. Quindi identificare Gesù con il Signore non vuol dire semplicemente dargli un titolo di rispetto o di prestigio, ma vuol dire riconoscerlo Dio. Dire: Gesù è il Signore, significa identificarlo con Yahveh, con il Dio unico dell'Antico Testamento. Allora identificarlo con il Dio unico significa o annullare la persona di Gesù o riconoscere una molteplicità di persone nell'Unico Dio, ed è stato proprio il passaggio fondamentale di quei giorni. La risurrezione di Gesù ha significato per gli apostoli il riconoscimento che Gesù è Dio, che Gesù è nella gloria di Dio ed è Signore dell'universo intero. Quindi, rileggendo quell'esperienza alla luce delle tradizioni apocalittiche, hanno compreso come l'esperienza di Gesù sia stato l'intervento escatologico e definitivo di Dio.

La risurrezione di Gesù è l'inizio del mondo nuovo, è l'apertura del mondo nuovo, di quel mondo a venire, che gli apocalittici attendevano.

Il "kerigma", il primo e fondamentale annuncio: Gesù è risorto

Con la risurrezione di Gesù questo evento inizia, è l'inizio del mondo nuovo e gli

apostoli, dopo aver vissuto alcuni momenti con il Risorto, non hanno più questa possibilità di continuare l'esperienza, restano apparentemente soli e continuano tuttavia a ritenere che il Cristo risorto sia presente in mezzo a loro e soprattutto iniziano a predicare il Cristo risorto. È l'elemento decisivo della predicazione cristiana. Gli apostoli nei primi anni non hanno annunciato altro che la risurrezione di Cristo; è l'oggetto della predicazione. Non raccontano i fatti della vita terrena di Gesù, non raccontano le parabole e neppure i miracoli; l'unica cosa che conta e che interessa è il fatto che sia risorto perché nell'evento della risurrezione vedono il fondamento di tutto. Se leggiamo gli Atti degli Apostoli troviamo, nella prima parte del libro, alcuni esempi di predicazione apostolica arcaica, che contengono il messaggio fondamentale, quello che gli esegeti chiamano il kerigma, cioè il messaggio annunciato, l'oggetto della predicazione e ci accorgiamo che questo kerigma primitivo si basa quasi esclusivamente sulla risurrezione di Gesù.

Al capitolo 2 degli Atti Pietro, il giorno stesso di Pentecoste, dice, citando un versetto di un salmo di Davide in cui Davide diceva:

«non lascerai che il tuo santo veda la corruzione»,

²⁹Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi vicino a noi.

A fianco al luogo del cenacolo c'è la tomba di Davide; ancora oggi, chi visita Gerusalemme, visita a fianco al luogo del cenacolo la sinagoga che custodisce l'ipotetica tomba di Davide. Continua Pietro: Davide ha detto così, ma è morto, ed è rimasto morto,

³⁰ Poiché però era profeta e sapeva che Dio *gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente*,
³¹ prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò:
*questi non fu abbandonato negli inferi, (nello sheol)
né la sua carne vide corruzione.*

³² Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.

La testimonianza apostolica riguarda l'intervento di Dio a favore di Gesù, non è stato abbandonato; è l'unico di cui si possa testimoniare che non è rimasto nello sheol, ma ha trovato il sentiero della vita ed è arrivato in comunione piena con Dio.

Conclude Pietro:

³⁶ Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».

Gesù è il Signore, il Consacrato, il Giudice, il Salvatore

Qui troviamo usato il nome proprio: Gesù e i due titoli funzionali, principali; Gesù è il nome proprio, è quell'uomo concreto, si chiama Gesù, che è stato riconosciuto dapprima come Cristo, come messia, come unto di Dio e dopo che è risorto è stato riconosciuto come **Ku,rioj**, come **Signore**, come Dio egli stesso. Dunque la risurrezione di Gesù viene spiegata in questo modo:

Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!

Non riguarda il ritorno alla vita terrena di Gesù, non dicono: Gesù è di nuovo qui, dicono: Gesù è diventato Ku,rioj voi lo avete ucciso, ma non è rimasto nello sheol insieme a tutti gli altri, è stato assunto nella gloria di Dio ed è stato intronizzato. Citando il primo versetto del Salmo 110,

oracolo del Signore al mio Signore:

siedi alla mia destra
finché io ponga i miei nemici
a sgabello dei tuoi piedi

gli apostoli leggono questo versetto come una profezia della risurrezione di Gesù. Nella risurrezione Dio ha detto a Gesù: siediti alla mia destra, finché io ponga tutti i tuoi nemici sotto i tuoi piedi.

Al capitolo 3° Pietro parla nel tempio e accusa i presenti di aver ucciso l'autore della vita,

ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni.

Al capitolo 5° ancora in un altro discorso davanti al sinedrio Pietro dice:

³⁰Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. ³¹Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. ³²E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui».

La risurrezione coincide con la intronizzazione di Gesù, è la elevazione. Nella tradizione cristiana i due schemi sono diventati attributi di due feste diverse: la pasqua e l'ascensione; ma dal punto di vista teologico il mistero è unico, sono due modalità. La Pasqua celebra la risurrezione in quanto la ripresa della vita e l'ascensione il fatto che è salito al cielo e siede alla destra del Padre. Siamo di nuovo costretti a parlare di *spazio*: salire al cielo e di *tempo*: quaranta giorni dopo; ma nella dimensione della trascendenza in cui Gesù è entrato nel momento della morte, non c'è più spazio, cioè distinzione fra terra e cielo e non c'è più tempo: giorno prima, giorno dopo, quaranta, cinquanta, tre. Però, dal momento che Dio si rivela a noi uomini, legati allo spazio e al tempo, è tanto generoso da utilizzare queste categorie legate al nostro mondo perché altrimenti non sarebbe assolutamente comprensibile. Dunque: la risurrezione di Gesù è l'innalzamento, è l'intronizzazione di Gesù, è il momento in cui Gesù diventa capo, diventa Ku,rioj, diventa Salvatore, diventa effettivamente il "**Cristo, j**" il **consacrato**, perché è in quel momento che può offrire la salvezza, il perdono dei peccati.

La lettera agli Ebrei dirà che è diventato sacerdote sommo ed eterno perché ha ottenuto la remissione dei peccati.

Ancora, al capitolo 10° degli Atti, Pietro parlando al centurione Cornelio dice:

³⁹E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, ⁴¹non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴²E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.

Abbiamo un altro titolo: **giudice dei vivi e dei morti**, che completa la gamma dell'innalzamento di Gesù. Le qualifiche che riceve nel momento della sua risurrezione: Dio lo ha costituito giudice dei vivi e dei morti, Signore del tempo e della storia.

La fede dei discepoli in Gesù si fonda su questo fatto: che l'uomo concreto che essi hanno conosciuto non è rimasto nello sheol, ma è il Signore, il capo, il giudice, il

Salvatore, il Ku,rioj e solo in stretto legame con questa persona che hanno conosciuto e che rimane in contatto con loro, possono pensare di entrare in quel mondo nuovo che egli ha inaugurato.

⁴³Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

Al capitolo 13 degli Atti troviamo un discorso dell'apostolo Paolo tenuto nella sinagoga di Antiochia di Pisidia; all'interno del lungo trattato teologico Paolo dice:

²⁹Dopo aver compiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. ³⁰Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ³¹ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popolo.

Gesù realizzatore della promessa: la salvezza è per tutta l'umanità

Quindi spiega a quegli ebrei riuniti nella sinagoga, che egli è venuto a portare l'annuncio della buona notizia, cioè che il compimento della promessa si è realizzato. Come si è realizzata la promessa? Dio l'ha attuata per noi risuscitando Gesù. La promessa dell'Antico Testamento, l'alleanza fatta con il popolo di Israele, si realizza nella vita che Dio offre a Gesù. Risuscitando Gesù l'antica alleanza si realizza.

³⁴Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione.

³⁹Per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè.

E qui troviamo l'altro passaggio fondamentale.

Fino adesso stiamo parlando di un fatto che riguarda Gesù, l'uomo, l'individuo Gesù. La fede degli apostoli è legata proprio a questo evento personale di Gesù che però ridonda sul resto dell'umanità. Per lui, per mezzo di lui, chiunque crede, riceve giustificazione, cioè viene messo nella giusta relazione con Dio, viene liberato da quella situazione negativa di impotenza che è la caratteristica del peccato originale. Per lui chiunque crede riceve giustificazione, per mezzo di lui c'è la possibilità di entrare in contatto con Dio. L'uomo da solo non può e non c'è altra via; solo per mezzo di lui. La legge di Mosè non vi aveva reso possibile questa buona relazione con Dio.

Il compimento della promessa antica si realizza nella risurrezione di Gesù perché in quel modo viene data all'umanità la possibilità di incontrare Dio.

Ecco allora che le cose si capovolgono: è nella risurrezione di Gesù che si fonda la buona notizia cristiana. Le prime comunità cristiane nascono proprio dalla forza dilagante di questa buona notizia, che il mondo della morte, che il fallimento dell'uomo è superabile attraverso Gesù Cristo. La predicazione apostolica primitiva, il grande impegno di Paolo nell'annuncio della fede cristiana al mondo greco, è proprio legata a questo tipo di annuncio: la morte, il fallimento dell'uomo, la fine di ogni sua speranza è superabile attraverso quest'uomo che Dio ha costituito capo del popolo, perché attraverso la sua morte Gesù, e solo Gesù, è arrivato nel mondo stesso di Dio.

Allora, legandosi a lui, è possibile arrivare a Dio, altrimenti no. E questo fa parte della rivelazione biblica, non di una riflessione filosofica.

La predicazione di Paolo e l'ostilità della filosofia greca riguardo alla risurrezione

Nel capitolo 17 degli Atti troviamo il famoso discorso di Paolo all'areòpago di Atene quando l'apostolo tenta un discorso culturale greco e allora con citazioni dotte ellenistiche, riferimenti alla natura, alla religiosità naturale e alla capacità filosofica

di arrivare all'intuizione di Dio, cerca di attirare l'uditorio filosofico, però poi dopo che ha attirato l'attenzione arriva al nucleo.

³⁰Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, ³¹poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».

In un linguaggio più ellenistico e adatto alla mentalità filosofica degli uditori, Paolo ripete lo stesso kerigma primitivo: Dio giudicherà il mondo per mezzo dell'uomo che egli ha stabilito dandone prova con la risurrezione, facendolo risorgere.

³²Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta».

Il mondo filosofico greco trova, di fronte all'annuncio della risurrezione, un grosso ostacolo. Se il popolo era facilitato e trovava entusiasmante questo annuncio, soprattutto attraverso anche la mentalità greca dei misteri, delle iniziazioni, delle offerte di salvezza ultraterrene, il mondo filosofico soprattutto di stampo platonico-aristotelico trova nell'annuncio della risurrezione un problema perché si valorizza l'aspetto del corpo, si valorizza la persona nella sua totalità, mentre la mentalità filosofica greca disprezza la materia. È il discorso che avevano accennato a proposito del confronto fra la morte di Socrate e la morte di Gesù. La morte di Socrate è intesa come la liberazione finalmente dell'anima dal carcere della materia, mentre la tradizione cristiana non intende assolutamente la morte come una liberazione, ma sente la morte come lo scacco dell'uomo, è il momento della perdita della persona, dell'annullamento della persona, è l'anti-creazione e la risurrezione è annunciata come la nuova creazione, come l'intervento creatore di Dio, ma gratuito e generoso. Nel caso di Gesù abbiamo l'intervento gratuito e generoso di Dio che crea di nuovo la realtà di Gesù e lo crea come Signore, e Ku,rioj; questo vale naturalmente in quanto uomo perché in quanto Dio rimane impassibile, rimane quello che è nel momento dell'incarnazione, della morte, della risurrezione. Questa dinamica del divenire riguarda l'umanità di Gesù Cristo.

Il mondo greco filosofico non si trova d'accordo con questa impostazione; che ci sia una ricostruzione con la valorizzazione della materia, del corpo, non ritiene che sia una cosa bella. Alcuni deridono Paolo, lo prendono in giro come un povero orientale, altri, con altrettanto disprezzo, rimandano la discussione ad un altro momento.

Paolo, quando fonda le comunità nel mondo greco, si trova in notevole difficoltà proprio per questo problema ed è un problema che alcune comunità hanno sollevato e nelle prime lettere di Paolo emerge con evidenza il desiderio che l'apostolo ha di affrontare questo problema per chiarire bene le idee. Dal desiderio che Paolo ha di chiarire le idee, noi deduciamo che i destinatari non avevano le idee chiare, è una mentalità che si sta costruendo.

La prima predicazione cristiana molto probabilmente era aperta ad un annuncio di imminente fine; la venuta gloriosa del Cristo è un fatto imminente; probabilmente Paolo la presenta così e la adesione a lui comporta un periodo breve perché da un momento all'altro il Cristo glorioso viene nella sua potenza e trasforma tutto questo sistema, tutto questo cosmos in un altro mondo; egli è l'inizio, ma tutto sta per cambiare.

I problemi della comunità di Tessalonica

Nella comunità di Tessalonica Paolo rimase pochi mesi e probabilmente non ebbe tempo a completare la predicazione; non riuscì a spiegare gli elementi essenziali in

modo tale che i destinatari capissero bene, così dopo qualche tempo gli scrivono e gli pongono delle domande e mentre si trova a Corinto, nell'anno 51, Paolo scrive il primo testo del Nuovo Testamento che è la prima lettera ai Tessalonicesi; è il documento cristiano più antico che abbiamo e in questo testo, al capitolo 4, l'apostolo risponde ad un problema che era di attualità nella comunità di Tessalonica. Probabilmente quei cristiani erano convinti che nessuno di loro sarebbe morto prima della venuta del Cristo; erano convinti che, aderendo al Cristo, venivano esonerati dalla morte. Forse una predicazione che cercava di colpire aveva indicato anche questa possibilità e popolarmente si erano messi in testa che i cristiani non sarebbero morti: diventando cristiani si aveva la garanzia di incontrare il Cristo senza morire. Invece qualcuno a Tessalonica morì, qualcuno dei cristiani morì e la comunità andò in crisi. Sono situazioni che a noi fanno sorridere, però dobbiamo stare attenti perché erano proprio alle prime armi, non avevano i trattati teologici, stavano cercando di capire qual era il senso della risurrezione di Gesù; l'apostolo stesso non ha del tutto le idee chiare, gli si chiariscono lentamente, con il tempo. Il fatto che un cristiano sia morto diventa una prova che la risurrezione di Gesù non ha effetto sugli altri e la comunità di Tessalonica andò in crisi, scrisse a Paolo chiedendo spiegazioni e Paolo rispose:

1 Ts 4,¹³ Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza.¹⁴ Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato;

Ecco che cosa crediamo, questa è la base della fede;

così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui.

Noi crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato e allora vi manca, dice Paolo, questo aspetto, che anche i cristiani muoiono per essere radunati da Dio per mezzo di Gesù insieme con lui.

¹⁵Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti.

Paolo non insegna che egli sarà ancora in vita alla venuta del Signore, ma usa un genere retorico confidenziale con cui si mette nei panni dell'uditorio. Io incontro un amico che è stato ammalato e posso chiedergli tranquillamente, senza pensare a che figura retorica adopero: «allora siamo guariti?»; uso il «noi» anche se è stato malato solo lui. Ed è lo stesso procedimento retorico che adopera Paolo senza pensare di fare una strana figura retorica; e afferma che quelli che sono vivi, quelli che saranno ancora in vita alla venuta del Signore non avranno alcun vantaggio sui morti, nel senso che non si creerà un regno terreno per i sopravvissuti, mentre quelli che sono andati sono partiti e tutto è finito per loro. Con una serie di immagini apocalittiche l'apostolo cerca di spiegare.

¹⁶Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo;¹⁷ quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore.

Il linguaggio che adopera è apocalittico, cioè appartenente a quel genere letterario ricco di immagini e quindi non dobbiamo prenderlo alla lettera; le nuvole sono il

segno della trascendenza. Troviamo nel vangelo un detto di questo genere:

vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole del cielo

ma non significa che il paradiso è fatto di nuvole e di uomini in camicioni bianchi con le arpe che stanno da una nuvoletta all'altra, purtroppo però la fantasia ha portato a quello e qualcuno parla di noia del paradiso. È chiaro che se è solo stare su una nuvoletta con un'arpa e un camicione bianco non è molto divertente, però è solo questione di poca comprensione letteraria e anche poca fantasia. L'indicazione che saremo rapiti, usando l'espressione tecnica usata per Enoch, per Elia che «il Signore ha preso con sé», tra le nuvole, cioè nella trascendenza, così come dice «nell'aria». Il nostro corpo non può vivere nell'aria, è fatto per vivere sulla terra, quindi è un modo per dire il cambiamento della situazione, la trasformazione della persona, per andare incontro al Signore ed essere sempre con il Signore. L'unica affermazione teologica, forte, concettuale che adopera Paolo è «essere con», cioè una compagnia, l'unione con il Signore.

È questo ciò che è importante, come annuncio fondamentale cristiano: noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato e alla sua venuta i morti vengono richiamati e trasformati e i vivi vengono a loro volta trasformati, ma ciò che è destinato ad essere per tutti è «*essere con il Signore*», senza nessuna descrizione; è una affermazione esistenziale, l'essere con, l'essere in compagnia, l'essere in unione, in relazione di affetto e di piena unione. È l'obiettivo della vita che richiede una unione nella vita.

¹⁸ Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Così conclude Paolo cercando di allontanare i pregiudizi e i malintesi.

I problemi della comunità di Corinto

Anche la comunità di Corinto aveva sollevato diverse obiezioni alla questione della risurrezione. A Corinto di era venuta creare una situazione di conflitto all'interno della comunità perché diversi gruppi avevano idee e impostazioni teologiche e pastorali differenti e in contrasto con quelle degli altri. Un gruppetto, che potremmo definire di gnostici, o di pre-gnostici, cioè di persone particolarmente legate alla sapienza, alla “gnwsij” gnosis, alla conoscenza, ma soprattutto convinte che la salvezza si ottiene attraverso il sapere, cioè conoscendo le cose di Dio se ne ha la salvezza.

Questo gruppo di intellettuali gnostici di Corinto, molto legato all'ambiente filosofico greco, poneva dei problemi alla comunità. Mentre Paolo si trova ad Efeso intorno all'anno 56 i corinti scrivono a Paolo; la lettera viene portata da tre delegati: Stefana, Fortunato e Acaico i quali pongono all'apostolo alcuni quesiti su questioni scottanti e Paolo risponde scrivendo quella che noi chiamiamo la Prima lettera ai Corinti, affrontando una per una le questioni che gli erano state sottoposte dai cristiani di Corinto. Una di queste, l'ultima, che Paolo riserva per il coronamento della lettera, è proprio relativa alla risurrezione. Leggiamo dunque il capitolo 15 della Prima lettera ai Corinti come uno dei testi fondamentali della tradizione cristiana sulla risurrezione.

L'inizio già lo conosciamo perché vi abbiamo fatto cenno trattando della risurrezione di Gesù. Paolo infatti dice:

1 Cor 15, ¹Vi rendo noto, fratelli, il vangelo (*cioè la buona notizia*) che vi ho annunziato

al tempo di Paolo non esiste ancora il vangelo come libro scritto; la parola “vangelo” ha il suo senso forte di buona notizia, cioè di contenuto del messaggio.

voi lo avete ricevuto, e in esso restate saldi, ² da questo vangelo voi ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunciato. Altrimenti, avreste creduto invano!

Se all'annuncio fondamentale voi apportate modifiche, aggiunte, sottrazioni adattamenti filosofici, non vi serve più. Che cosa vi ho insegnato:

³Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto:
e qui Paolo cita il kerigma primitivo:

che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, ⁴ e fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, ⁵ e che apparve a Cefa (*cioè Pietro secondo il nome aramaico*) e quindi ai Dodici.

Paolo aggiunge l'elenco degli altri che hanno incontrato il Cristo, proprio come segno della risurrezione.

⁶In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.

Sottolinea che alcuni sono vivi perché potrebbero essere usati come testimoni, andatelo a chiedere a loro, che hanno avuto questa esperienza, ma d'altra parte sottolinea che alcuni sono morti per evitare di credere che chi ha fatto quella esperienza del singolare dell'incontro del Risorto è esonerato dalla morte.

⁷Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. ⁸Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.

Paolo definisce se stesso un «ε,κτρωμα» *èktroma*; questa parola greca deve essere tradotta con un giro di parole, quindi cerco di spiegarla. È la situazione del bambino che rischia di non nascere o di nascere morto, perché il parto è difficile. Durante il parto i medici danno per spacciato il bambino, non c'è più niente da fare e bisogna intervenire in qualche modo chirurgico per estrarre il feto morto; e invece, per un caso inspiegabile il bambino sopravvive. Si chiama *ektroma* e Paolo usa questa immagine, secondo me splendida, per parlare della propria vocazione. Quello che noi conosciamo dagli Atti degli Apostoli come l'incontro sulla via di Damasco Paolo lo definisce qui con una sola parola il suo parto: è il momento in cui egli è nato, traumaticamente, perché rischiava di morire; ma il Cristo è intervenuto nella sua vita e lo ha fatto nascere. Non è morto, inspiegabilmente ha preso vita. Paolo ritiene di avere incontrato il Cristo risorto: ultimo fra tutti apparve anche a me. La conversione di Paolo è dell'anno 36, sei anni dopo la risurrezione, quando gli apostoli a Gerusalemme non lo incontravano più. Quindi non è semplicemente un fatto che viene confinato nei giorni immediatamente seguenti alla pasqua, Paolo ritiene che l'incontro con il Risorto sia possibile nel tempo, anche se è un fatto eccezionale e nel suo caso è stato eccezionale, per poter vivere, per poter nascere, per poter venire alla luce. Ora Paolo apre una parentesi:

⁹Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.

¹⁰Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

chiude la parentesi.

¹¹Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Con una nota tipicamente paolina l'apostolo coglie l'occasione per dire che è

l'ultimo degli apostoli eppure ha lavorato più di tutti gli altri, ma perché ha ricevuto una grazia di Dio, ha fatto fruttificare quei doni che gli sono stati dati. Beh! in ogni caso, sia gli apostoli di Gerusalemme, sia Paolo, predicano questo annuncio fondamentale della risurrezione di Gesù.

Al versetto 12 troviamo la prima questione:

¹²Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti?

Vuol dire che qualcuno a Corinto nega la risurrezione dei morti e non qualcuno di fuori, ma qualcuno della comunità cristiana. Un convertito al cristianesimo nega la risurrezione dei morti; è un tentativo di adattare al mondo greco questo annuncio sconvolgente. Probabilmente questi gnostici dicono: la risurrezione è la fede, è l'aver creduto in Gesù, è quel cambiamento morale, spirituale che è stato prodotto in noi dal credere in Gesù, ma la risurrezione della carne, l'attesa del mondo futuro, no, queste sono favole giudaiche. Paolo riporta la fede al nucleo originale, dice: calma, non andiamo troppo avanti nel tirare conseguenze. La risurrezione di Gesù è un fatto fondamentale da cui deriva la risurrezione degli uomini e difatti dice:

¹³Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato!

Se non vale per noi, non vale neanche per lui, quindi il Cristo morto non è risuscitato.

¹⁴Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione
cioè noi stiamo predicando del vento, del vuoto,

ed è vana anche la vostra fede.

cioè voi non credete a niente, non serve a niente! Se Cristo non è risorto la vostra fede è vuota, inconsistente. S. Agostino diceva che la fede cristiana è basata sul sepolcro vuoto intendendo con questa formula ripetere l'elemento fondamentale della risurrezione. Negare la risurrezione di Cristo significa demolire il cristianesimo, tutto il resto è inutile, sono semplicemente quisquillie umane. Paolo aggrava la situazione, dice:

¹⁵Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.

Quindi, oltre ad aver sprecato tutto, noi facciamo anche da falsi testimoni perché i predicatori dicono che Dio ha risuscitato Gesù, come nucleo fondamentale, però non è vero, quindi attribuiscono delle cose che non sono vere, quindi falsi per di più.

Riprende per sottolineare con forza le affermazioni che ha già adoperato.

¹⁶Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ¹⁷ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.

Siete nella stessa situazione di prima, quindi non è cambiato niente, siete esattamente come tutti gli altri, carne da macello, siete semplicemente destinati alla rovina e alla fine

¹⁸E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. ¹⁹Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.

Se la speranza di Cristo è legata a questa vita il cristianesimo è una assurdità. Siamo uomini da compiangere, facciamo pena. Discorso molto forte, Paolo non ha peli sulla lingua, ma queste sono le basi della nostra fede, a questi testi noi dobbiamo

fare ricorso e affidamento per fondare la nostra fede di oggi. La speranza in Cristo è nella trasformazione della nostra vita e nel raggiungimento pieno dei nostri desideri e delle nostre aspirazioni; altrimenti legata semplicemente ad una idea antica di retribuzione intra-terrena, durante questa vita, il messaggio cristiano non si regge assolutamente, propone delle scelte coraggiose ed eroiche senza controparte e allora è pura follia, inutile follia. Dopo aver fatto le argomentazioni ipotetiche Paolo passa alle affermazioni chiare:

²⁰Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.

E qui troviamo l'elemento chiave che ci permette di fare il passo in avanti decisivo nella nostra riflessione: il Cristo risuscitato dai morti è la primizia, "a.parch." l'*aparké*, è il primo elemento, è il primo raccolto di una messe che verrà lentamente mietuta nei secoli.

²¹Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti;

a "qa,natoj" *tàntatos* si contrappone "a.na,stasij" *anàstasis*, la morte viene a causa di un uomo, la *anàstasis*, la nuova vita, viene a causa di un uomo. Il riferimento della morte è ad Adamo, all'uomo: Adamo vuol dire uomo nella lingua ebraica, all'uomo per antonomasia e la *anastasis*, la nuova vita, viene dall'altro Uomo, con la U maiuscola, l'Uomo nuovo che è il Cristo.

²²e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo.

In quanto uniti ad Adamo, portatori di questo peccato originale, tutti muoiono, tutti fanno l'esperienza della morte e del fallimento ma, in quanto uniti a Cristo, tutti hanno la possibilità di ricevere la vita. E questo è il fondamento dell'annuncio cristiano.

Ora Paolo apre una parentesi e con linguaggio apocalittico descrive il compimento della storia.

²³Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; ²⁴poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. ²⁵Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi.

Troviamo di nuovo il riferimento al Salmo 110, il Cristo nella risurrezione è intronizzato alla destra di Dio e regna; la storia dopo Cristo è la storia del regno finché tutti i nemici non siano vinti. Quindi il Cristo sta regnando lavorando in questa lotta contro i nemici, contro il male.

²⁶L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte,

non è benedetta la morte, come pensava Socrate, non è la guarigione, è l'ultimo nemico, è il peggiore; sarà l'ultimo ad essere annientato e alla fine, quando il Cristo risorto metterà sotto i suoi piedi anche il nemico morte, sarà il compimento escatologico, il compimento finale.

²⁷perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottoposto ogni cosa.

Quindi il Cristo è al di sopra di ogni altra realtà;

²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

È la grande visione cosmica finale quando la storia ritorna ad unum essendo partita ex uno; dall'unità è partita e all'unità ritorna.

Chiude questa parentesi e aggiunge degli argomenti supplementari facendo riferimento ad una prassi che ci è oscura e che probabilmente è stata abbandonata prestissimo, quella di farsi battezzare per i morti. Cioè, è possibile che qualcuno nella comunità primitiva, divenuto cristiano, dicesse: ma allora i miei cari che sono già morti, che non hanno potuto diventare cristiani, come è possibile venire in loro aiuto? E allora si facevano battezzare due volte, una volta per sé e una volta per i parenti in modo tale che il battesimo ricevuto per i parenti potesse far bene ai parenti defunti e Paolo cita questo fatto.

²⁹Altrimenti, che cosa farebbero quelli che vengono battezzati per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? ³⁰E perché noi ci esponiamo al pericolo continuamente?

È il terzo segno della risurrezione, il fatto che gli apostoli siano cambiati e che abbiano il coraggio di affrontare situazioni tremende. Se non avessero l'esperienza forte dell'incontro con il Risorto, sarebbe umanamente inspiegabile questa follia collettiva di gente che va a cercare la morte e le fatiche per difendere un fatto inconsistente. E Paolo adopera proprio questo tipo di ragionamento dicendo:

³¹Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! ³²Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, *mangiamo e beviamo, perché domani moriremo.* ³³Non lasciatevi ingannare:

E qui Paolo fa vedere che ha studiato anche la letteratura greca, cita un versetto della Taide di Menandro:

«Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». ³⁴Ritornate in voi, come conviene, e non peccate!

Fra le righe, citando un commediografo greco, Paolo dice ai suoi cristiani: attenti con chi andate, perché le cattive compagnie vi rovinano. Sentire persone che ragionano in modo sbagliato vi porta fuori strada. Se i morti non risorgono, lasciamo perdere tutto; è il punto fondamentale. Se questo non è vero, se questo non lo accettiamo il cristianesimo prendetelo e buttatelo dalla finestra, lasciate perdere, gozzovigliate, mangiate, bevete, fate quello che volete tanto poi morirete, finirete nello sheol e ci starete per sempre, quindi non preoccupatevi.

Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.

Visto che a Corinto qualcuno *conosce*, gli gnostici, appunto, sono i conoscitori, dice: dimostrano invece di non conoscere Dio. ve lo dico a vostra vergogna, vergognatevi!

Al versetto 35 viene esposta la seconda questione.

³⁵Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?».

Diamo per scontato che ci sia la risurrezione, ma in che modo avverrà la

risurrezione? Risponde mettendo a proprio agio l'uditore:

³⁶Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; ³⁷e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. ³⁸E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.

Paolo comincia dando dello stupido a chi ha fatto la domanda, nel senso che dice... dovresti capire il punto, la stupidaggine sta nel fatto di voler parlare con elementi terreni del corpo trascendente, ed è la nostra tentazione. Parlando dell'aldilà noi proiettiamo sempre le situazioni dell'al di qua, cioè ipotizzando una continuazione o una ripresa delle cose di questa terra; quindi ri-incontrare i propri cari, vedere le cose che non abbiamo visto, incontrare questo, arrivare qui, arrivare là, proiettando semplicemente una continuazione di quella che è stata la nostra esperienza terrena e allora immaginando il corpo come sarà e lo immaginiamo con i criteri di questa terra, inevitabilmente. A quale età risorgeremo, il bambino che è morto giovane risorge con il corpo del bambino e chi muore a 90 anni, con il corpo di 90 anni? O di 40 o di 30 o di 75; con la figura di quale tempo? Paolo non è molto gentile e a queste domande dice: stolto! E usa, per aiutare la comprensione, l'immagine del seme. Il seme non è la pianta che ne nascerà; dal seme alla pianta che nascerà c'è una grande differenza. Se voi avete in mano un chicco di frumento e un pinolo non avete due cose molto diverse, sono due semi abbastanza simili, anche nelle dimensioni. Però da uno viene fuori una spiga di grano, dall'altro viene fuori un pino marittimo. Potevate immaginarlo guardando i due semi? Se avete un seme che non conoscete, potete capire che cosa ne verrà fuori? No! c'è un unico modo, piantarlo e aspettare, si vedrà che pianta ne viene fuori. Ora, da quel seme, verrà fuori solo quella pianta che è contenuta in germe nel seme, non un'altra; dal chicco di frumento non verrà mai fuori un pino e dal pinolo non verrà mai fuori un geranio, però non lo sai prima, non lo riesci a capire dal seme. L'immagine che adopera Paolo, dunque, dice: il nostro corpo terreno è paragonabile al seme che porta in sé già un divenire, è destinato ad una realtà già inscritta in quel corpo, però come sarà non è immaginabile e non è semplicemente questione di ingrandire. Il pinolo quando è seminato non cambia semplicemente perché diventa rosso o perché diventa più largo o più grande o più lungo, ma diventa un pino marittimo che è totalmente diverso dal pinolo; è un'altra cosa, eppure non è totalmente altro, perché è già implicito nel seme originale.

⁴²Così anche nella risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; ⁴³si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; ⁴⁴si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale.

Paolo adopera la terminologia tecnica, dice "swma yucikovn" *soma psichikòn*, un corpo psichico, con la radice anima, in italiano è diventato "animale", che si contrappone al "swma pneumatiko,n" *soma pneumaticòn*, al corpo spirituale dove spirituale non vuol dire astratto, ma vuol dire animato dallo Spirito di Dio, mentre l'attuale corpo è animato solo dall'anima. Qui ci troviamo ben lontani da Platone; il corpo *psichikòn*, il corpo psichico, il corpo e l'anima fa parte di questa creazione, ed è quello che viene seminato e finisce. Quello che risorge è opera di Dio ed è una realtà nuova, eppure, come nel caso del seme, è già implicito e iscritto nel corpo psichico, per cui il corpo spirituale sarà la nuova creazione, sarà proprio il mio io, non un altro, sarò io, ma in un corpo completamente nuovo. Non è la riparazione di questo, è una novità eppure sarò io; d'altra parte le cellule del mio corpo da bambino non esistono più oggi eppure continuo ad essere io, anche se il mio corpo è cambiato completamente; sono sempre io. Sarò io nella risurrezione, ma con un corpo

spirituale che è inimmaginabile partendo dalla nostra esperienza attuale.

Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che ⁴⁵il primo *uomo*, Adamo, *divenne un essere vivente*, ma l'ultimo Adamo (*cioè Gesù Cristo*) divenne spirito datore di vita.

Il Cristo risorto è questo corpo spirituale che è una novità

⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. ⁴⁷Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. ⁴⁸Quale è l'uomo fatto di terra (*Adamo*), così sono quelli di terra (*noi*); ma quale è il celeste (*Cristo*), così anche i celesti. ⁴⁹E come abbiamo portato l'immagine (*l'icona*) dell'uomo di terra,

come abbiamo portato l'immagine di Adamo,

così porteremo l'immagine (*l'icona*) dell'uomo celeste (*Gesù Cristo*).

come siamo configurati ad Adamo nella morte, così saremo configurati a Cristo nella risurrezione.

⁵⁰Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio,

cioè questa realtà fisica di oggi non può entrare nel regno di Dio:

ciò che è corruttibile non può ereditare l'incorruttibilità.

⁵¹Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati,

quando Dio verrà a giudicare i vivi e i morti, significa che forse qualcuno sarà ancora vivo, cioè nel momento della conclusione non è detto che tutti debbano morire, ma ciò che conta, dice, è che tutti siano trasformati e quindi il nostro corpo finisce in ogni caso, diventa un altro.

⁵²in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba

riprende le immagini apocalittiche, non prendetele in senso fisico, chiaramente

e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati.

Se saremo ancora vivi, se saremo morti risorgeremo incorrotti.

⁵³E` necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità.

⁵⁴Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

La morte è stata ingoiata per la vittoria.

⁵⁵*Dov'è, o morte, la tua vittoria?*

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

Cita Osea e Isaia fondendoli insieme.

⁵⁶Il pungiglione della morte è il peccato

La morte ha un pungiglione con cui ferisce, ed è il peccato

e la forza del peccato è la legge.

In base a peccato e legge noi siamo condannati alla morte e alla rovina, e allora?

⁵⁷ Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

Essendo la primizia, attraverso di lui, anche per noi il superamento della morte è possibile.

⁵⁸ Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Quindi non è sprecato tutto quello che fate perché c'è speranza, la vostra fatica non è vana nel Signore.